

30 MINUTI PER VIVERE

Nino, nino, nino, nino!

Era l'ambulanza che mi portava all'ospedale di Piacenza, ma non corriamo troppo. Io sono Franco Bianchi e ho solo trenta minuti per vivere. Nella mia vita ho la scuola, il basket, i compiti, i vari pasti della giornata e, di solito, dormo otto ore al giorno. Se fate due conti, viene fuori che, come ho già detto, ho solo trenta minuti per vivere!

Quel giorno ero caduto in, come lo definisco io, un coma cosciente: ero in coma, ma nello stesso tempo me ne rendevo conto. Mi ritrovai in uno spazio totalmente bianco con una cosa che mi lasciava di stucco, cioè un'enorme isola che si dirama in altre più piccole. Al centro c'era un piccolo salice con sotto un esile vecchietto che leggeva. Mi avvicinai e lui con aria benevola mi disse: - Siedi ragazzo.

Nello stesso tempo mi fece spazio nella panca su cui sedeva. Osservando il giornale che leggeva, notai il titolo "Ricordi dell'asilo in via di demolizione". Allora capii: ero nel mio cervello!

- Ma come? - risposi.

Il signore disse, prima che potessi finire la domanda: -Tutto quello che pensi è dovuto a quell'isola. - E intanto indicava un enorme computer poggiato su un'altrettanto grande isola.

- Le parole poi vengono proiettate per farcele leggere ed elaborare. Ma che maleducato, non mi sono ancora presentato! Il mio nome è Neurone 1.

Mi guardai intorno e vidi un'importante isola con castelli, draghi, cavalieri e magia.

Il vecchio aggiunse: - Quella è l'isola dell'immaginazione ed è fuori controllo perché ha troppo poco spazio per espandersi, infatti vedi tutti quei neuroni armati? Ecco, ora hai capito.

Dopodiché mi fece un elenco delle altre isole più importanti: famiglia, amici, sport e scuola. Quest'ultima era la più pericolosa perché sempre in conflitto con le altre.

A quel punto capii: era tutta un'allegoria! Gli impegni scolastici dovuti ai compiti e allo studio assegnati dai professori si prendevano troppo tempo nella mia vita, limitando i miei due pilastri fondamentali: l'immaginazione e soprattutto la famiglia.

Fu così che, grazie al mio stesso cervello, decisi di passare da una vita invivibile a un'altra in cui non avrei più tralasciato la famiglia, la fantasia e tutte quelle cose che ci distinguono dai robot. Da oggi mi concederò più di trenta minuti per vivere la mia vita.